

→ **Visita a una bottega di Libera**, poi assemblea con gli operai Fincantieri

→ **Risposta a Draghi**: «Non possiamo permetterci di essere la Germania»

Bersani a Palermo: la riscossa parte da lavoro e legalità

Pier Luigi Bersani inizia da Palermo il suo viaggio di «Destinazione Italia». Una visita ai terreni di Libera confiscati alla mafia, poi una animata assemblea con gli operai della Fincantieri. «Partiamo da lavoro e legalità».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PALERMO

«Lo so che siete preoccupati, che siete arrabbiati anche», e però la frase viene subito troncata da uno che urla «no arrabbiati, incazzati siamo». Perché poi è da mettere in conto che se vai davanti ai cancelli di Fincantieri a parlare di lavoro, il confronto non può essere all'insegna della serenità d'animo. Bersani lo sapeva, e alla vigilia della prima tappa di «Destinazione Italia» l'aveva anche detto: «Le daremo e le prenderemo». Metaforicamente parlando, s'intende. Però questo viaggio nei luoghi in cui la crisi si fa più sentire l'ha voluto organizzare proprio per questo: «Il Pd ci mette la faccia»: nel difendere le scelte del governo anche quando costano sacrifici e nell'«alzare la voce» quando invece tira una brutta aria. Ed è quello che ha fatto ieri Bersani a Palermo.

LA BOTTEGA DELLA LEGALITÀ

Il primo appuntamento dopo l'atterraggio a Punta Raisi è alla «Bottega dei sapori e dei saperi della legalità». Gli spazi sono quelli che fino a non molti anni fa ospitavano un negozio di abbigliamento, in pieno centro, che vendeva marchi esclusivi, che organizzava anche sfilate, e che era gestito dalla mafia. Oggi è un bene confiscato dato in comodato a Libera. «Da qui può partire la riscossa civica e morale che serve al Paese», dice Bersani insistendo sui temi del lavoro e della legalità, assicurando

che il Pd «non lascerà soli» quelli che combattono contro la criminalità organizzata. E sulla necessità di una «riscossa civica e morale», sul fatto che «solo se si parte dal punto di vista di chi ha più bisogno si può fare una società migliore per tutti», Bersani insiste anche nella seconda tappa della giornata, la comunità di Sant'Egidio. In entrambi i casi, accompagnato dalla candidata alle primarie del 4 marzo Rita Borsellino.

Ma è davanti ai cancelli di Fincantieri l'appuntamento più adatto a «darle e prenderle». Ad aspettare il leader del Pd ci sono un centinaio di operai. Qui da mesi le tute blu sono in stato di agitazione e nelle scorse settimane hanno scioperato e paralizzato la città. Raccontano che il ca-

La rabbia delle tute blu
Criticano il governo su pensioni e salari, temono per il posto

Le primarie
Con Rita Borsellino: «Dopo il voto tutti insieme per la città»

rico di lavoro è programmato fino a maggio e che se non arrivano altre commesse si rischia di brutto. Qualcuno urla contro la riforma delle pensioni, qualcun altro contro l'ipotesi Fornero di superare la cassa integrazione straordinaria, in molti gridano altolà sull'articolo 18, chiedono perché i salari italiani siano tra i più bassi d'Europa, ce l'hanno con i «regali» del governo e anche con la Fiat che «ha mollato Termini Imerese». Bersani ascolta, sempre più pressato in mezzo a operai che si agguingono alla ressa. Suona la sirena di fine turno, ne arrivano altri.

Qualcuno ha portato un microfo-

no e un sistema di amplificazione ma dalle casse escono solo fastidiosi sibili. Qualcun altro tira fuori dal gabbietto degli uomini della sicurezza una sedia e la passa sopra le teste. Bersani ci sale in piedi, e inizia a rispondere, anche lui un po' urlando per farsi sentire da tutti. Dice che per il Pd «la questione delle pensioni non è chiusa», che «non si può parlare di azzeramento della cassa integrazione senza una strategia chiara sugli ammortizzatori sociali», che l'articolo 18 non è in discussione: «Ci siamo accorti una settimana fa che si poteva fare a meno dell'accordo con le parti sociali e lì abbiamo alzato la voce perché da questo dipende non solo il destino dei lavoratori ma anche la possibile ripresa del Paese» («ma quale cinghia di trasmissione della Cgil?», risponde a chi gli riporta la frase detta sul Pd da Ichino).

Anche sul problema dei salari italiani, sull'uscita di Draghi sul «modello» tedesco, sull'atteggiamento dimostrato dalla Fiat, Bersani lancia un paio di messaggi piuttosto chiari. Il primo, dicendo che la distinzione tra lavoratori e posto di lavoro (Draghi dixit) «è interessante sul piano filosofico ma non su quello reale», che «non possiamo permetterci di essere la Germania» e che «non si crea più lavoro deregolandolo». Il secondo, dicendo che se da noi c'è poca produttività (come ha sottolineato Fornero), il problema non può essere risolto «con i muscoli dei lavoratori, come nell'800»: «Per aumentare la produttività servono investimenti, perché il problema è che per troppo tempo quando si guadagnava di più si preferiva metterli nella finanza piuttosto che nell'impresa». E a proposito di investimenti, dai cancelli della Fincantieri Bersani chiede a Marchionne dove siano finiti i 20 miliardi annunciati un anno fa per il rilancio dell'indu-



stria automobilistica («il governo gliene dovrebbe chiedere conto»). E poi, a proposito di salari e redistribuzione: «Valletta guadagnava alla Fiat 40 volte di più dei suoi operai, Marchionne 400 volte. Se i salariati non ce la fanno, il fisco deve dare una mano».

L'ultima tappa al teatro Zappalà (ma prima di arrivare chiede all'autista di fare una deviazione in via D'Amelio) dove in mezzo a 1500 persone arrivano anche Borsellino e Ferrandelli ma non Faraone, l'unico competitor alle primarie iscritto al Pd e però il più polemico, che ha accusato il partito di finanziare la campagna dell'europarlamentare. «Le primarie sono un fatto di riscossa civica, evitiamo argomenti infondati – dice Bersani – e pensiamo che dal giorno dopo dovremo tutti insieme occuparci della città». ♦